

Marino, 5 dicembre 1990

Il tabù della morte*(Da un'intervista della giornalista Margaret Coen a Chiara Lubich)*

"Oggi nel mondo ci sono due cose che hanno una grande importanza. Prima il rapporto: non si sa come fare il vero rapporto; e dall'altra parte c'è una grande paura della morte, c'è il tabù della morte. Mi potresti dire qualcosa su queste due cose?"

Chiara: Be', adesso, sì, appunto si parla del rapporto e tutto si imposta sul rapporto e qui si chiede come è che si pianta un bel rapporto.

Io dico che i rapporti... Che c'è già un rapporto umano, bello, di amicizia, che è ammirabile; che anche lì però ha bisogno tante volte di sacrificio perché non si fa niente senza sacrificio, tutto quello che si fa nel mondo, anche puramente umano, occorre fatica, occorre impegno, occorre sacrificio.

Se poi vai in un piano superiore, in un piano soprannaturale, il rapporto è quello che ho spiegato un po' fino adesso: quello di amare gli altri. Cosa significa? Significa farsi uno proprio con gli altri, entrare in loro, capirli, soffrire con loro che soffrono, proprio farsi uno con loro, immedesimarsi; anche godere con le loro gioie, farsi uno in tutto, non nel peccato, logicamente, ma in tutto: hanno voglia di fare una passeggiata, falla anche tu; hanno voglia..., e magari tu non hai nessuna voglia, falla anche tu, fatti uno con loro.

Loro, se vedono questo, non so, avvertono qualche cosa che non è semplicemente umano, e restano toccati, presto o tardi restano toccati. Noi abbiamo, non dico migliaia, centinaia di migliaia di esempi. E anche loro vogliono incominciare a far così perché, in fondo, nell'amore sta la felicità; nel dimenticare se stessi sta la felicità. E il mondo cerca proprio questa e non sa che la trova proprio lì, nella carità, in quella carità che Gesù ci ha portato sulla terra.

Riguardo alla morte... Mi hanno chiesto qualche volta se ho paura della morte. Be', posso averne avuto paura, ma in questo momento, grazie a Dio, no; in questo periodo, grazie a Dio, no.

Ma, perché, non so nemmeno io. Forse perché mi si sono chiarite tante cose e soprattutto anche perché ci ho pensato tutta la vita. Anche se nella vita bisogna lavorare molto. Santa Teresina diceva che qui siamo in esilio. Sì, un esilio, però molto laborioso. Qui bisogna aiutare tutti, bisogna mettersi sotto, qui... lo sviluppo è una parola cristiana.

Ma la morte non mi fa paura. Soprattutto mi si è chiarito questo: che, chi vede la morte è soltanto chi sta al di là di colui che muore, che lo vede morire; ma chi muore, vede la vita, perché la morte è l'incontro con Cristo. Quindi tu chiudi gli occhi, per così dire, se arrivi in tempo a chiuderli, o meglio, li hai aperti di qua, li apri di là. Vedi Cristo, il Cristo che ti ha salvata, che ti ha amata, ecc., anche il tuo giudice, certo.

Ora, se tu, durante la vita, hai cercato di far qualcosa per Lui, Lui in quel momento ti viene incontro, penso, con tutta la benevolenza. Di qui, non si ha paura della morte, ad un certo momento.

Piuttosto io ho paura di tutti i dolori che possono precedere la morte, per il terrore che vengano, magari, dei dolori così acuti, come sto osservando in tante persone, da non resistere, da..., non so, da lamentarmi, da... Ma anche qui mi consola proprio il Cristo che ho seguito: Gesù crocifisso e abbandonato, che Lui ha urlato: "Dio mio, ...", e quindi lui sopporterà anche gli urli miei, gli urli..., cioè sopporterà i lamenti, non è che pretende proprio che si sorrida anche in certi momenti.